



Cattolici al governo

L'assenza che non c'è

di Fabrizio Cerri

Il primo a segnalare che nel nuovo governo Berlusconi "non ci sono ministri cattolici" è stato il direttore del Foglio, Giuliano Ferrara. Che certo non è andato ad indagare sulla frequenza dei Sacramenti, ma ha verosimilmente stabilito la "certificazione" di questa appartenenza deducendola dai partiti di provenienza, così come avveniva quando questa "provenienza" era, come dire?, ufficialmente certificata sul piano organizzativo. Ma in questo caso dimenticando, se non altro, la presenza nell'Esecutivo di Gianfranco Rotondi, "leader democristiano che si è formato - come ha ricordato Giampiero Catone - nell'Azione cattolica ed è stato l'ultimo segretario di un partito di ispirazione democristiana". Come che sia, e similmente alla celebre favola dei vestiti nuovi dell'imperatore, appena letto l'editoriale-notizia si sono un po' tutti accodati a dire: è vero, non ce ne eravamo accorti, non ci sono ministri cattolici nel governo del Cavaliere. Di conseguenza, non passa giorno che il tema, questo specifico della supposta assenza di cattolici nell'attuale compagine governativa non meno che quello un po' più vasto, e a ben vedere più complesso e più serio, della presenza dei cattolici in politica, non passa giorno si diceva che non si registrino commenti, dichiarazioni, chiose. Non senza qualche errore, più o meno veniale, di forma o di contenuto. Cui non è andato esente né il politologo (così preferisce ora essere definito, piuttosto che "politico") Mastella, né il settimanale Famiglia cristiana. Mastella in una chiacchierata con il Riformista poi sintetizzata dal Campanile sostiene che "per la prima volta nella storia di questo Paese il centro non è al governo", dimostrando così, crediamo, una sua personale nostalgia di quando al governo c'era il "centro" (inteso tout court come cattolici?). Ben diversa la posizione espressa dal pur autorevole settimanale di informazione (che presumiamo abbia anche la giusta ambizione alla formazione che forse sentendosi un po' scoperto sul fianco dei cosiddetti cattolici democratici, ritiene che sia deprecabile che nell'Esecutivo di fresca nomina non ci sia neanche un ministro "che sia espressione di associazioni e movimenti le cui radici affondano nella dottrina sociale della Chiesa". Dal che si potrebbe addirittura desumere che il settimanale in questione vorrebbe nel governo la rappresentanza dell'Azione cattolica, delle Acli, del Movimento cristiano dei lavoratori, (...)

segue a pagina 2

Il governo ha nominato 37 sottosegretari ma nessun viceministro

Squadra in campo

Un altro segnale ieri ha confermato la ferma volontà di voltare pagina: la telefonata Berlusconi-Veltroni per stabilire un patto di consultazione



di Federico De Cesare

Silvio Berlusconi ha completato la squadra di governo con la nomina dei sottosegretari. Prima sorpresa: non ci sono viceministri. È l'ennesimo colpo di scena a cui ci sta abituando il presidente del Consiglio, e possiamo scommettere che non sarà l'ultimo. D'altra parte se il Cavaliere vorrà mantenere le aspettative che gli italiani hanno riposto in lui e nei suoi uomini, questa è la strada da seguire: chiarezza, efficienza e velocità nel prendere le decisioni e metterle in pratica. Canoni che dalla sera stessa del

trionfo elettorale sono stati pienamente rispettati. Lo stesso presidente della Repubblica si è detto soddisfatto e orgoglioso del modo in cui il Cavaliere ha lavorato per mettere in piedi in poco tempo una squadra governativa compatta ed efficiente. Altro passo storico compiuto ieri da Berlusconi è stata la telefonata al leader del Partito democratico, durante la quale è stato concordato un incontro dopo il voto di fiducia «per avviare un

confronto continuativo tra maggioranza e opposizione». Fonti presenti ieri al Consiglio dei ministri hanno riferito che la parola d'ordine dettata da Berlusconi è stata «sobrietà economica». Un qualcosa di più di un invito, con il quale il premier ha chiesto di «tagliare il più possibile le spese dei dicasteri, anche quando si deve intervenire con dei decreti». Le prime indiscrezioni sui nomi sono uscite per bocca del ministro della Difesa, Ignazio La Russa, all'uscita da Palazzo Chigi.

ECCO LA LISTA

DEI SOTTOSEGRETARI:

Maurizio Balocchi (Semplificazione normativa), Paolo Bonaiuti (Editoria), Michela Vittoria Brambilla (Turismo), Aldo Brancher (Federalismo), Rocco Crimi (Sport), Carlo Amedeo Giovannardi (Famiglia, droga e Servizio civile), Gianfranco Michiche' (Cipe), agli Affari Esteri: Stefania Gabriella Anastasia Craxi, Alfredo Mantica, Enzo Scotti; all'Interno: Michelino Davico, **Alfredo Mantovano**, Nitto Francesco Palma; alla Giustizia: Maria Elisabetta Alberti Casellati, Giacomo Caliendo; alla Difesa: Giuseppe Cossiga, Guido Corsetto; all'Economia: Luigi Casero, Nicola Casentino, Alberto Giorgetti, Daniele Molgora, Giuseppe Vegas; allo Sviluppo economico: Ugo Martinat, Paolo Romani, Adolfo Urso; alle Politiche agricole e forestali: Antonio Buonfiglio; all'Ambiente: Roberto Menia; alle Infrastrutture e Trasporti: Roberto Castelli, Bartolomeo Giachino, Mario Mantovani, Giuseppe Maria Reina; al Welfare: Ferruccio Fazio, Francesca Martini, Eugenia Maria Roccella, Pasquale Viespoli; all'Istruzione: Giuseppe Pizzi; ai Beni culturali: Francesco Maria Giro.

Le imboscate in Rai

La triade televisiva

di Francesco Paolo Procopio

E' un tritico che merita di restare in TV di Stato, con i programmi storici che hanno consentito alla sinistra, in cui si riconoscono, di sparire dal Parlamento e mettere finalmente in soffitta nomi, che tutto avevano meno che la qualità per governare il Paese. "Ballarò", "Anno Zero", "Che tempo fa" a nostro avviso portano sfiga alla Sinistra, per cui meritano di continuare la propria programmazione, facendo partecipare sempre quegli uomini superiori che dicono di avere molta cultura ma di sicuro hanno alti redditi. Anche perché, a nostro avviso, non avendo più ascolto sollecitano alle loro comparse provocazioni sperando che "il provocato", "l'insultato", "il calunniato" in una puntata successiva si presenti per spiegare, perché si offre, in differita il diritto di replica. È una vecchia tecnica, bisogna evitare le imboscate studiate a tavolino da chi è stato ritenuto non credibile dalla gente. Tre programmi che hanno tuonato contro tutti gli uomini del centro destra, contro tutti i partiti del centro destra. Hanno presentato e sostenuto uomini, partiti e programmi della sinistra, ed il 13 e 14 aprile, abbiamo visto con quale risultato. Evitiamo alla dirigenza Rai di fare dichiarazioni di circostanza e mettiamo in evidenza che con la loro gestione l'azienda di Stato, spende, spande e causa danni economici al Paese. Mi viene da ridere quando il D.G. Cappon dichiara "deprecabile" "mescolabile" il comportamento di partecipanti ai programmi della TV di Stato. Buffetti agli uomini colti di sinistra che creano calo di ascolto ai danni (...)

segue a pagina 2

Tv pubblica nella bufera. Interviene Giorgio Lainati «Va imposto il rispetto delle regole»

di Federico De Cesare



Travaglio, "un binario parallelo sfruttato dalla sinistra per autolesionarsi: utilizza la tv pubblica per fomentare polemiche violente".

a pag. 3

I dati Bankitalia smentiscono il "risanatore" Prodi Il debito pubblico cresce dell'1,5%

di Adolfo Spezzaferra

Sale il debito pubblico italiano in valore assoluto: a febbraio si è attestato a quota 1.623,66 miliardi di euro, rispetto ai 1.621,44 di gennaio. Lo comunica la Banca d'Italia. E a dire che il governo Prodi aveva ridotto sul lastrico le famiglie italiane proprio puntando a ridurre il debito, che, calcolato in valore assoluto, a febbraio sale per il secondo mese consecutivo. A febbraio 2008 il debito è aumentato dello 0,13% rispetto a gennaio mentre su febbraio 2007, la crescita del debito pubblico italiano è stata dell'1,5%.

a pag. 5